

CONCLUSIONE

Ancora prima del 1848 l'anticlericalismo è un atteggiamento proprio di molti cattolici liberali, dei protestanti, dei mazziniani, degli scrittori moderati che criticano il governo dello Stato pontificio, degli scrittori cosiddetti neo-ghibellini. È particolarmente in alcuni dei critici del potere temporale e dei neo-ghibellini che la polemica anticlericale, nei più risoluti anche anticattolica, si collega con l'impegno a favore di valori laici. Ma è solo quando si offre all'opinione pubblica la possibilità di esprimersi attraverso la stampa, le associazioni, le assemblee parlamentari; è solo dopo la crisi del 1848-49, la quale chiarisce definitivamente la inconciliabilità fra la Chiesa cattolica e le aspirazioni liberali e nazionali, dà l'avvio al costituirsi di uno Stato liberale e laico in Piemonte, spinge su posizioni radicali una parte del movimento democratico, che anticlericalismo e laicismo acquistano un'eco più ampia, diventano fenomeni relativamente popolari.

In alcuni giornali democratici e popolari toscani, romani e napoletani degli anni 1848-49, se in genere prevale un atteggiamento antigesuitico e antipapale d'ispirazione evangelica, si fanno già luce peraltro motivi nettamente razionalistici. Questi sono largamente predominanti in alcuni periodici della sinistra, quali « La Gazzetta del Popolo », « La Ragione », « L'Opinione », « L'Unione », che nel Piemonte costituzionale sostengono la politica di laicizzazione del governo, e cercano d'indirizzarla verso obiettivi più avanzati, svolgendo un'ampia opera di propaganda e di mobilitazione popolare: la lotta per la totale abolizione degli ordini religiosi, per l'introduzione del matrimonio civile, per l'abolizione del primo articolo dello Statuto, è sostenuta con argomentazioni che se danno ancora spazio a un evangelismo democratico, fanno riferimento per lo più a una professione illuministica di eguaglianza e di giustizia, o a un più combattivo razionalismo anticattolico, che si fa eco fra l'altro della nuova esegesi biblica tedesca. Anche nell'ideologia trasmessa dai gruppi politici liberal-democratici al movimento delle società operaie di mutuo soccorso, attraverso il quale essi si sforzano di coinvolgere i ceti popolari nella loro battaglia anticlericale, i valori più significativi sono

quelli filantropici e attivistici della borghesia sette-ottocentesca. Una decisa polemica anticattolica e antireligiosa segna lo sviluppo dell'indirizzo democratico che si distingue dalle posizioni di Mazzini e si avvia verso il socialismo: in Ferrari, in Pisacane, in diversi altri scrittori democratici, soprattutto nel gruppo che si raccoglie attorno alla torinese « La Ragione » di Ausonio Franchi, tale polemica è alimentata da una varietà di apporti culturali che comprende l'Illuminismo, la sinistra hegeliana, il positivismo italiano e quello francese, specie Littré, le idee di Proudhon, le correnti europee del libero pensiero. « La Ragione » costituisce un crogiuolo di idee laiche e razionalistiche che avranno più ampia diffusione nei decenni successivi.

La costituzione dello Stato unitario apre nuove, più larghe vie alla penetrazione dei valori laici nella società italiana, che avviene in vario modo e attraverso diversi canali, fin dalla prima metà degli anni '60, ma più ampiamente nella seconda: l'opera di alcuni scrittori, il rinnovamento del personale docente delle università nel campo degli studi filosofici e in quello delle scienze naturali, la diffusione della teoria evoluzionistica di Darwin, la traduzione della *Vita di Gesù* di Renan. Si allarga l'arco degli apporti culturali che sorregge questa penetrazione, e che va dall'illuminismo e dal positivismo sociale italiano, francese e inglese, all'hegelismo, al positivismo evoluzionistico e al materialismo specialmente tedesco. Nonostante le oscillazioni e le contraddizioni della politica ecclesiastica della Destra storica, stretta fra la necessità di lottare contro la Chiesa per affermare la propria egemonia e l'opportunità di mantenere, agli stessi fini, una certa influenza ideologica della Chiesa stessa, o della religione, sui ceti popolari, alcuni gruppi della borghesia liberale si sforzano con varie iniziative di educazione popolare di allargare le proprie basi di consenso, diffondendo fra quei ceti principi laici, come premessa di un'emancipazione morale e anche materiale. Molteplici sono i veicoli di trasmissione di tali principi. Nel movimento delle società operaie di mutuo soccorso e istruzione dirette dai moderati, che continua quello piemontese e fra i cui sostenitori sono Luigi Luzzatti e Quintino Sella, i principali valori propagandati, l'autonomia morale, il fare da sé, il lavoro, la previdenza, l'aspirazione all'arricchimento, vengono, in un quadro vagamente deistico e fortemente anticlericale, contrapposti al fatalismo e alla rassegnazione inculcati dalla religione tradizionale. Sul movimento delle società operaie s'innesta il movimento per l'istruzione tecnico-professionale degli operai, sostenuto da quei gruppi borghesi che mirano a introdurre in Italia una mentalità industrialistica, a realizzare una nuova civiltà fondata sulla scienza. Gli altri principali tramiti di diffusione dell'ideologia laica e nazionale, dell'etica del lavoro e del progresso

scientifico, sono le Biblioteche popolari circolanti e le Leghe per l'istruzione del popolo. Le prime, sorte a partire dal 1861, sulla base di varie iniziative e anche con diverse caratteristiche, sull'esempio degli Stati Uniti e di vari paesi europei dov'erano nate in ambienti laici, conoscono una abbastanza ampia diffusione, specie nell'Italia centro-settentrionale, in misura minore in quella meridionale e insulare: hanno un consistente patrimonio librario e un discreto numero di lettori. Le Leghe per l'istruzione del popolo, sorte anch'esse su modello estero, per promuovere l'insegnamento dei ceti popolari, si diffondono dopo il 1870 in alcune città dell'Italia centro-settentrionale. Verso i medesimi scopi convergono anche iniziative e collane editoriali. Fra le prime, la traduzione degli scritti di Benjamin Franklin e Samuel Smiles, i maggiori esponenti anglosassoni della dottrina del *self-help*, e di altri minori, e la fioritura di una letteratura italiana di analogo indirizzo e per lo più con caratteristiche decisamente laiche, con Strafforello, Fano, Lozzi, Lessona, Mantegazza, Lioy, Boccardo e molti minori; la diffusione di scritti scientifici di Issel, Lioy, De Filippi, Lessona, Mantegazza e altri, la traduzione di quelli del francese Jean Macé e la divulgazione, con libri, riviste e almanacchi, di un costume igienista e favorevole alle attività sportive. Le collane popolari più impegnate in questa direzione sono quelle degli editori Barbera, Utet e soprattutto Treves, con la « Biblioteca Utile » e la « Scienza del popolo ». Anche nel campo della scuola pubblica, dove si fa particolarmente sentire la tendenza al compromesso della politica della Destra, dove anche la cultura laica e positivista manifesta evidenti preoccupazioni, considerevole tuttavia è la spinta a procedere sulla via dell'istruzione laica, a ridurre o a abolire l'insegnamento religioso, a secolarizzare e a elevare il livello del personale docente, a controllare l'insegnamento impartito dal clero, a rinnovare quello pubblico con i principi di una nuova morale civile e scientifica. È una tendenza sostenuta in parlamento e nel paese, da riviste pedagogiche come « Il Progresso educativo » di Napoli e « Il Nuovo educatore » di Mantova, e da una parte del movimento degli insegnanti organizzato nelle società pedagogiche, ed emerge anche in libri di lettura e di testo per le scuole. Le incertezze e le timidezze con cui tutte queste iniziative dei moderati sono portate avanti contribuiscono a spiegare il loro limitato successo.

La sinistra dello schieramento laico della borghesia italiana è rappresentata dal movimento del libero pensiero. Esso nasce attorno alla metà degli anni '60 con società che si costituiscono in molte città dell'Italia centro-settentrionale, alcune anche in città dell'Italia meridionale e insulare, con periodici, i principali dei quali sono « Il Libero Pensiero » di Milano-Parma e « Il Libero Pensatore » di

Milano-Genova, con molteplici iniziative e manifestazioni, conducendo una vivace propaganda anticlericale e anticattolica nel paese. Il *leader* di maggior rilievo del movimento è Luigi Stefanoni, ma a esso aderiscono o comunque lo sostengono, numerose personalità della cultura e della politica: Macchi, Ferrari, De Boni, Ricciardi, Martinati, De Gubernatis, Tivaroni, Petruccelli della Gattina, Garibaldi, e molti altri, oltre a personalità straniere. Il movimento si propone una lotta a fondo per ridurre o annullare l'influenza della religione e della Chiesa nella società e nello Stato: per la totale separazione fra Stato e Chiesa e l'abrogazione del primo articolo dello Statuto, per la laicizzazione dell'insegnamento, per l'abolizione di ogni limitazione di carattere religioso alla libertà e all'eguaglianza dei cittadini, per la riduzione della Chiesa al diritto comune. Le influenze culturali prevalenti nel movimento sono quelle del razionalismo e del materialismo francese e soprattutto del positivismo materialistico tedesco: predomina la tendenza ateistica, ma in una prima fase vi è anche un orientamento deista. Alla continua battaglia per una laicizzazione radicale, che si esprime nella critica alla politica ecclesiastica della Destra ma anche della Sinistra, si collegano l'opera di divulgazione dei risultati delle scienze naturali, perseguita peraltro in modo spesso acritico, la propaganda igienista e quella zoofila, l'orientamento democratico, antimilitarista e pacifista, l'appoggio al movimento di emancipazione femminile, più tardi a quello per la cremazione. Nel 1870-71 il movimento del libero pensiero aderisce alla Comune e buona parte di esso anche all'Internazionale, nel tentativo di acquisire una base più larga e più popolare. Ma già nel 1872, anche in relazione alle vicende del programmato congresso democratico, si produce una rottura con il socialismo internazionalista. Dopo la fase di rafforzamento degli atti immediatamente seguenti il 1870, il movimento, che era anche diviso al suo interno, entra in una crisi da cui si riprenderà solo nel periodo della Sinistra. Movimento di minoranze, esso esprime, sia pure con ingenuità e astrattezze, le aspirazioni radicali in senso civile e anche in senso sociale di gruppi di piccola e media borghesia, che cercano il collegamento con ceti popolari e operai, e che si sforzano di allargare il proprio spazio politico, rispetto ai gruppi egemoni della borghesia italiana, anche attraverso una lotta più dura contro la Chiesa. Le ragioni del suo relativo fallimento sono legate alla debolezza strutturale di quei gruppi borghesi e alla loro incapacità soggettiva di ottenere una più ampia area di consenso. Ma esso avanza rivendicazioni e combatte battaglie che troveranno realizzazione o avranno eco anche in seguito. In parlamento alcuni deputati della Sinistra e di quella che si costituirà come Estrema Sinistra radicale, fra i quali De Boni, Macchi, Morelli, Ferrari, Billia, Bertani, facen-

dosi portavoce del movimento del libero pensiero o di fatto affiancandolo, sollevano problemi e formulano proposte, alcune delle quali stimolano la maggioranza del parlamento verso il raggiungimento di certi obiettivi; altre vanno decisamente oltre l'indirizzo seguito dalla Destra e dalla stessa Sinistra, perché postulano una concezione rigorosamente laica dello Stato. Quelle riguardanti il matrimonio civile, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, l'abolizione dell'esenzione dei chierici dal servizio di leva e la soppressione delle facoltà di teologia, sono approvate nel periodo della Destra; quelle riguardanti il giuramento civile, la parziale realizzazione di un'istruzione laica obbligatoria, la repressione degli abusi del clero, la possibilità della cremazione, verranno approvate successivamente. Quelle invece che prevedono l'incameramento totale dei beni ecclesiastici, la soppressione delle spese del culto dal bilancio dello Stato, la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, il divorzio e la piena emancipazione femminile, l'abrogazione del primo articolo dello Statuto e la piena libertà di coscienza, non si realizzano nell'Italia liberale; ma esse entrano come fermento ed esigenza nella coscienza civile del paese.

L'anticlericalismo, il laicismo, l'ateismo, e alcune delle principali richieste del libero pensiero, sono fatti propri dalle correnti di estrema sinistra che si formano già negli anni della Destra, repubblicani e radicali, anarchici e socialisti, e vengono inseriti in programmi più ampi, diretti alla trasformazione dello Stato e della società: acquistano così, inizialmente, maggiore rilevanza, anche perché sempre più debole si manifesterà la spinta laicizzatrice da parte della stessa Sinistra parlamentare, ma al tempo stesso si pongono le premesse perché successivamente quei temi lascino il passo a rivendicazioni politiche e sociali considerate più urgenti. Comunque, nel processo di sviluppo della democrazia italiana, che negli anni seguenti il 1861 accentua il suo distacco dal mazzinianesimo per imboccare progressivamente la strada del radicalismo o del socialismo, e nell'evoluzione dello stesso movimento repubblicano mazziniano, l'atteggiamento anticlericale e antireligioso ha un posto importante.

Nel movimento repubblicano già nei primi anni '60 emerge un'opposizione allo spiritualismo mazziniano sia nell'ambito delle società operaie, sia in gruppi come quello del giornale fiorentino « La Nuova Europa », opposizione che Aspromonte, Mentana, la propaganda del libero pensiero, portano poi verso limiti di rottura. Da una parte, nel movimento repubblicano si procede al recupero delle idee di Cattaneo, Ferrari e Pisacane, e si ha il lento ma progressivo prevalere di tendenze positivistiche, fortemente laiche e anticlericali, alla cui

diffusione contribuisce fra gli altri Alberto Mario, anche con la sua « Provincia di Mantova »; tendenze che con Ghisleri e altri entreranno a far parte del nuovo partito repubblicano che si costituirà nel 1895. Da un'altra parte, si ha il formarsi di una corrente radicale. A darle una fisionomia contribuiscono notevolmente « Il Gazzettino Rosa » di Bizzoni e Cavallotti, espressione di una parte avanzata del ceto medio milanese, e in cui particolarmente combattiva appare la fede laica nel progresso e nella ragione, attinta alle fonti positivistiche e materialistiche; e « La Capitale » di Roma, diretta da Raffaele Sonzogno, punto d'incontro di un tradizionale radicalismo romano anticuriale e di un radicalismo lombardo d'ispirazione positivista. Il netto orientamento anticlericale e antireligioso che emerge nel radicalismo tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70, caratterizzerà in complesso il movimento anche nei decenni successivi.

Anche i gruppi democratici che si avviano verso il socialismo conducono un'aspra e continua battaglia anticlericale e antireligiosa, giustificata con l'aspirazione a una emancipazione umana totale, non solo sociale ma anche ideologica, con l'individuazione della Chiesa come il puntello e la consacrazione dello Stato oppressore. Così avviene per esempio nei gruppi del « Proletario » di Firenze, e dei napoletani « Libertà e Lavoro » e « Libertà e Giustizia », nei quali si rivelano gli apporti di Ferrari e di Pisacane e del libero pensiero, ma la cui evoluzione è influenzata e accelerata dalla presenza e dagli scritti di Bakunin. Tale battaglia caratterizza negli anni seguenti il movimento internazionalista anarchico, anch'esso culturalmente legato al positivismo deterministico e alla scienza materialistica. Ma è propria anche del socialismo eclettico, tendenzialmente evoluzionista, della « Plebe » di Lodi-Milano, periodico nel quale si ritrovano insieme motivi del laicismo liberale come il *self-helpismo*, rivendicazioni del libero pensiero e motivi anarchici. La lotta frontale contro la religione e la Chiesa si ritrova successivamente nel programma del Partito socialista rivoluzionario di Romagna, mentre non direttamente impegnato in questo senso appare il Partito operaio italiano. Il Partito dei lavoratori italiani nato nel 1892, legato da un lato alla tradizione operaistica e all'impostazione marxista del problema dei rapporti con la religione, dall'altro all'eredità democratica e positivista, assume ufficialmente un atteggiamento non direttamente antagonistico verso il cattolicesimo e la Chiesa; di fatto però si batte per una « riforma intellettuale e morale » che presuppone anche la lotta anticlericale e anticattolica, sempre più intensa man mano che, tra fine Ottocento e primo Novecento, si manifesta chiaramente l'abbandono, da parte della borghesia conservatrice, dell'anticlericalismo e della difesa dei valori laici, e la sua tendenza al compromesso con

il movimento cattolico e con la Chiesa, definitosi compiutamente nell'età giolittiana. Anche il Partito socialista, come le correnti democratiche e radicali, fallì nel compito di una avanzata laicizzazione dello Stato e della società: sia perché questo obiettivo finì per passare in secondo piano nei programmi di quelle forze, sia perché a esso si oppose un largo e compatto fronte conservatore.